



Il giorno 9 del mese di ottobre dell'anno 2012, sotto la presidenza del Parroco don Carlo Silva, si è riunito il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale "Madonna alla Rovinata" presso la sala sotto la chiesa a Caleotto.

Risultano presenti tutti i consiglieri tranne Gradogna A., Guzzetti L., Liberali G. (assenti giustificati), Guarnaroli A. e Ghirardi P. e si dà avvio alla seduta con il seguente **ORDINE DEL GIORNO** preventivamente stabilito:

- 1) Approvazione del precedente verbale
- 2) Riflessioni sulla Comunità pastorale e individuazioni di azioni concrete per l'anno pastorale.

La seduta ha inizio alle ore 21.10

Dalla discussione emerge quanto segue.

1. APPROVAZIONE DEL VERBALE PRECEDENTE

Il verbale della seduta precedente viene letto, sottoscritto e approvato da tutti i consiglieri.

2. RIFLESSIONI SULLA COMUNITÀ PASTORALE E INDIVIDUAZIONI DI AZIONI CONCRETE PER L'ANNO PASTORALE

La seduta comincia con l'apporto dei consiglieri:

Giovanni T.: la nascita della comunità è partita con il piede sbagliato, ma forse anche per il fatto che dalla diocesi stessa arrivano notizie poco chiare. Ci troviamo di fronte a tanti errori che possono ingarbugliarsi tra di loro: i sacerdoti non sono partiti uniti e i laici hanno tentato di salvaguardare una realtà locale a modo loro e anche con atteggiamenti e modalità non corrette. Come consiglieri non eravamo pronti all'incarico e abbiamo ricercato poco la formazione anche tecnica (sinodo diocesano) che ci permetterebbe di portare frutto. Occorrerebbe prendere in mano i documenti per comprendere al meglio chi siamo e come possiamo lavorare al meglio. Abbiamo steso un progetto lo scorso anno testimoniando una voglia di cambiamento e di ricerca della comunità. Il futuro non sarà quello di creare una grande parrocchia omogenea, ma sarebbe opportuno favorire le peculiarità di ciascuna parrocchia per tentare di mettere a servizio di tutti queste ultime. Il capitolo più ostico all'interno della comunità è quello legato all'educazione dei più piccoli: occorre investire in modo concreto sui più piccoli, non servono tante iniziative differenti, ma occorre un legame, una ragione ultima che tiene insieme le proposte e che educano.

Maringela G.: Appartenere ad una comunità significa accogliere quell'aiuto che ti viene a vivere la propria fede, che non possiamo vivere da soli. Questa comunità poi vorremmo che fosse anche quella dei nostri figli e per questo comprendo tutte le preoccupazioni dei genitori che vogliono sentirsi accompagnati attraverso i sacramenti e altro nel loro compito educativo. Occorre rendere

9 ottobre 2012



tanto sensibili i genitori al tema dell'educazione per far sì che si avvicinino sempre di più alla comunità attraverso un'accoglienza che è sia ludica e di intrattenimento che educativa. Occorre poi dare spazio ai giovani e renderli sempre più responsabili nel mettere in moto la propria fede come testimonianza e come servizio. Bisogna dare una mano per creare nei nostri oratori dei luoghi di crescita vera. Devono esserci certi momenti forti in cui la comunità deve ritrovarsi insieme per crescere nell'unità, individuiamo dei momenti e dei luoghi in cui ci si possa sentire insieme (feste, sacramenti, celebrazioni eucaristiche, proposte particolari)

Walter R.: l'atmosfera non è delle migliori: è difficile parlare di comunità oggi. La registrata maggiore occorre darla alla testa della comunità (consiglio pastorale e sacerdoti). Non è visibile agli occhi della gente che la comunità la fanno i sacerdoti, occorre dare più visibilità. Il rapporto con i laici va riqualificato, spesso si sentono invisibili nei confronti di chi deve gestire la parrocchia, occorrerebbe da parte dei sacerdoti delegare molto di più ai laici andare a cercarli, per trovare il tempo di far crescere la parrocchia e i laici che vi operano in essa (catechesi, oratorio). Occorrerebbe centralizzare alcune iniziative almeno nella celebrazione eucaristica, e occorre andare anche contro i malcontenti di alcune persone a favore di momenti che dicano della comunità. Occorre puntare sulla formazione alla Parola che deve arrivare alla gente e questo è compito dei sacerdoti.

Stefania L.: il Caleotto senza le altre due parrocchie non potrebbe esistere, abbiamo un bisogno e una dipendenza. Occorre porre l'attenzione a quelle famiglie che vivono la comunità nella figura dei genitori, ma non in quella dei figli. I rapporti personali vanno coltivati, i sacerdoti devono essere sempre più pastori e poco organizzatori (la visita natalizia a tutte le famiglie, la confessione come opportunità a tutte le parrocchie).

Renato M.: è un problema di sempre quello della mancanza di pastorale, già fin dalle prime comunità cristiane.

Wanda S.: non dovremmo più parlare delle tre parrocchie, ma della Comunità Madonna alla Rovinata.

Daniele C.: occorre partire dall'oratorio perché è più semplice partire dai ragazzi per creare la comunità, occorre però partire da aspetti concreti.

Suor Lucia: al termine di un anno di lavoro faticoso nel comprendere la parrocchia, mi sento di dire che ci vuole una maggior fiducia nei confronti dei sacerdoti e dei laici, ci vuole una fiducia reciproca, perché siamo qui per Dio, non per i sacerdoti e non per i laici (lettura di un brano di J.Vanier). Riguardo l'oratorio alcune cose positive si stanno muovendo, ci sono ancora tante fatiche, ma occorre dare più tempo alle relazioni personali, stare fermi ad ascoltare.

Desirè.: la fiducia è alla base, ma è difficile darla così a dispetto di relazioni significative. Anche nei nostri momenti organizzati, manca la bellezza della fiducia e dello slancio che ci porta a metterci a disposizione e a vivere la bellezza dei momenti e degli appuntamenti. Manca un punto di riferimento chiaro e che tenga le fila, che sostenga la fatica e l'impegno dei laici.

Paolo B.: trovo difficile fare una riflessione per cercare di trovare soluzioni ai problemi. Dobbiamo tornare alla nostra prospettiva cioè dell'essere comunità Cristiana e se ho quello di fronte, non



posso far altro che intravedere quel positivo che c'è perché condivido l'unica prospettiva di fede. Costruirò una comunità cristiana solo se saprò maturare una visione missionaria: occorre costruire con la gente relazioni profonde.

Cristina.: È una comunità che ha tanto di buono e di bello. Sono indubbie le fatiche che si faranno nell'unire alcune realtà perché ciascuno porta il proprio bagaglio esperienziale e dentro quello si sente sicuramente più a suo agio rispetto a quello dell'altra parrocchia, occorrerà per questo magari individuare un obiettivo per il prossimo anno su cui ogni commissione lavori per creare il tessuto su cui innestare le scelte future (es. il consiglio dell'oratorio potrebbe lavorare tutto l'anno per decidere modalità e tempi di un cammino comune per il proprio oratorio estivo, la commissione liturgica potrebbe pensare alla riformulazione delle celebrazioni nelle tre chiese per evidenziarne una a carattere più comunitario, assicurare la vicinanza per chi fa fatica a spostarsi e nello stesso tempo alleviare i ritmi domenicali dei sacerdoti). Capiamo e condividiamo le fatiche dei sacerdoti troppo spesso oberati di attività extra-pastorali: la condivisione delle fatiche con i laici, primi fra tutti quelli del CPCP, darebbe loro modo di affidare certi incarichi ai laici e permettere così ai sacerdoti di fare i sacerdoti, nell'annuncio della Parola, nella direzione spirituale, nella visita di alcune situazioni problematiche e nella preghiera.

Ottavio M.: ringrazio per la profondità degli interventi emersi e della ricchezza di chi ha saputo ascoltare le persone della comunità e farne tesoro per portare la riflessione all'interno della serata. Interesse comune della comunità è quello di essere riconoscibili e di vivere la fede. Occorre essere capaci di osservare il territorio perché se no si perde la dimensione comunitaria. Occorre aiutare i sacerdoti a trovare quei laici invisibili. Ci sono alcuni aspetti organizzativi che devono migliorare perché all'esterno danno il senso della confusione.

Francesco R.: condivido quanto detto finora e do la mia disponibilità per crescere da stasera e creare qualcosa di nuovo, di cristiano.

Massimo C.: pur con tutte le difficoltà di questi ultimi anni, nel cammino dei ragazzi di seconda e terza media, la mente ritorna ai momenti belli vissuti nella cresima e nella voce di alcune mamme che stanche del catechismo hanno detto basta per i loro figli. Il confronto con don Andrea e suor Lucia ha permesso di creare un percorso al di là di ogni difficoltà.

Walter R.: facciamo tanto nelle nostre proposte, troppo, e abbiamo perso il tempo delle ragioni. La missionarietà sui giovani forse va pensata anche in un modo differente rispetto all'oratorio che non può essere l'unica strada.

Massimo B.: per esperienza posso dire che si fa fatica ad inserirsi nelle parrocchie e negli oratori che sono il luogo di relazione per eccellenza. Occorre pensare sempre nelle iniziative a chi è nuovo e non conosce gli spazi e i luoghi.

Luigi G.: è difficile trovare il bandolo della matassa di questa comunità, ma è qui che dobbiamo giocare come fratelli. Siamo tirati per la giacca tra il già che è bellissimo e il non ancora, ma è il tempo del non ancora soprattutto per la forte emergenza educativa che grava sui giovani, non avere un oratorio unico è un problema perché non identifica. Occorre ritrovare la passione, si fa tutto con la passione, vedere laici e sacerdoti appassionati fa camminare tutti.

9 ottobre 2012



Don Carlo: far crescere la passione è fondamentale e nasce da un progetto preciso davanti, ma questo non c'è. I vostri interventi mi dicono la mia inadeguatezza, ma non come sfiducia, prendo atto di molti miei limiti strutturali. Se non sono capace di avere relazioni anche solo con i miei più stretti collaboratori, come posso sperare che gli altri lo abbiano. Le relazioni mie sono rese ancora più difficili dal momento che in tre anni non sono mai stato richiesto di un incontro-confronto personale con i miei più stretti collaboratori laici del C.P.: nessuno è mai venuto a suonarmi il campanello. Tutto il materiale raccolto stasera lo porterò ai miei prossimi esercizi spirituali, ma non sapete la ricchezza che stasera porto a casa. Le mie difficoltà sono quelle del 70% dei parroci con in mano le comunità pastorali. Durante questi anni mi hanno sostenuto i miei sacerdoti, molto più di quello che può trasparire.

Don Gilberto: diamo troppo per scontato i già, occorrerebbe valorizzare a pieno quello che c'è.

Don Carlo: spesso la passione fa fatica ad emergere quando ci troviamo di fronte a regole della diocesi e della CEI che limitano il nostro fare.

Don Andrea: le difficoltà che riguardano l'oratorio ci sono e sono tante: chi è dentro fa tanto, anzi moltissimo. Le difficoltà maggiori si riscontrano dove necessita la presenza dei giovani. L'adulto può andar bene per il bambino ma non per l'adolescente e il giovane. Essere educatori non è semplice perché chiede di spendersi di più, con passione, ma senza avere spesso successo, a differenza dell'allenatore. Non ci sono ricette per la rifondazione degli oratori, ma più il tempo passa più si riescono a fare attività insieme, non si è mai voluto forzare per non perdere le forze educanti. Spesso al direttivo arrivano mille proposte e la complessità è nel metterle insieme valorizzando la specificità di ogni proposta. Sui tempi di realizzazione di un oratorio unico: l'obiettivo è quello, ma i tempi li detterà il consiglio pastorale e il consiglio dell'oratorio.

La seduta è tolta alle ore 23.30

Letto, approvato e sottoscritto

X

Cristina Ripamonti
Segretaria

X

Silva don Carlo
Presidente